

INTERVISTA A DON ANSELMO, FONDATORE DI VOCE DELLA VALLESINA

Cronistoria del giornalismo a Jesi

Il 1 gennaio 1953 usciva la copia n. 1 del settimanale antesignano del nostro Voce della Vallesina.

Ne ripercorriamo alcuni passaggi con mons. Anselmo Rossetti, cancelliere vescovile e primo direttore del settimanale.

«È vero, a Jesi un settimanale diocesano non esisteva prima di me. Esisteva un settimanale chiamato "L'ora presente", sospeso durante l'epoca del fascismo. Poi quando se ne andò mons. Falcinelli, in eredità al vescovo che l'avrebbe succeduto, volle lasciare la rinascita del settimanale. Per il nome del giornale avrei preferito mantenere "L'ora presente" ma infine, dopo alcuni passaggi, è prevalso l'attuale Voce della Vallesina. In origine il giornale consisteva solamente di un foglio mensile contenuto in un notiziario a cura della Curia vescovile chiamato "Fede e Vita". Si trattava di note di carattere pastorale senza uno stile giornalistico. Infine nacque Voce della Vallesina. Nasceva piccolino, un solo foglio che veniva accorpato ad altri settimanali di Ancona, Senigallia. Sacerdoti o laici della diocesi erano gli autori degli articoli. Tra i primi collaboratori annoveriamo Giuseppe Luconi che insegnava disegno



i nomi degli aderenti. Era stato sempre insegnante di religione al liceo e aveva esperienza sia con gli studenti che con il mondo della cultura. Con l'andar del tempo, a mio avviso, il giornale ha preso una forma di carattere autoreferenziale, in parte restava ancorato alla realtà, ma a volte la levatura di articoli troppo lunghi era fuori luogo. Poi fu la volta di Giuseppe Luconi il quale diede un'impostazione diversa, focalizzando le informazioni. Ora Voce è un giornale a servizio della gente in cui la gente si può ritrovare. Tale è la differenza tra la letteratura e il giornalismo: la notizia. Alla fine però si avvertiva



al seminario mentre io ne ero il rettore. La collaborazione in diocesi è nata così, alcuni davano il loro contributo, scrivevamo qualche piccola rubrica e la diffusione veniva fatta un po' a scacchiera. Il Vescovo stabilì che ogni parrocchia prendesse in proporzione un numero di copie da ridistribuire ai fedeli e in questo modo si contribuiva alle spese di stampa. Noi scrivevamo a Jesi la nostra pagina e settimanalmente la portavamo ad Ancona per l'impaginazione e la stampa. La maggior parte di noi non aveva ancora la forza e l'esperienza per fare articoli, alcuni sì come il dottor Alvisè Cherubini o Vittorio Massaccesi e altri sacerdoti. La mia esperienza al giornale è durata poco perché nel '54 sono diventato parroco di Santa Maria Nuova. Vi sono stati vari passaggi del testimone, a don Mario Bagnacavalli, a mons. Urieli ma la firma restava la mia perché ero iscritto all'Albo dei Giornalisti. Dopo un anno, ci staccammo dal consorzio dei settimanali passando alla "Cittadella" di Mantova, la cui tipografia stampava anche le copie di Voce della Vallesina che in tal modo acquisiva al contempo più autonomia e più ricchezza di materiale. Settimanalmente preparavamo il materiale e mi recavo di persona alla stazione di Jesi per imbucare il plico del giornale con l'ultimo treno. Credevamo nel giornale, lo auspicavamo, anche se, devo dire, l'inizio è stato faticoso».

Don Anselmo, è rimasto lettore del settimanale diocesano?

«Leggo sempre Voce della Vallesina che nel tempo ha fatto diversi cambiamenti. C'è stata l'epoca di don Costantino Urieli, un nome a Jesi che ha traghettato il giornale per lungo tempo. Don Costantino ne fece un po' un cavallo di battaglia. Non mancava di aggredire ed era anche polemico, contro i movimenti massonici ad esempio facendo anche

come l'impressione che fosse superato e la direzione passò a Beatrice. La diocesi di Jesi? Tutt'altro che facile. Monsignor Oscar Serfilippi usava sempre dire: "La nostra diocesi è una repubblica". La coesione di tutte le parrocchie infatti è stata sempre un'impresa anche per i vescovi, per la diversità e il carattere individualista e competitivo tipicamente jesino».

Don Anselmo, ci racconti qualcosa sui suoi 60 anni di presenza in diocesi.

«C'ero prima e dopo la guerra e ho vissuto il cambiamento tra il prima e il dopo. Grazie all'aria del Concilio, tutto era animato da quel fermento buono di vitalità. Pensiamo anche alla nascita non solo di un seminario nuovo a Jesi, ma ben 7 nella provincia. Vi fu il boom di seminari e seminaristi. Forse però, a una lettura approfondita del fenomeno, la maggior parte di chi vi entrava, veniva da famiglie contadine dove non esisteva la possibilità di frequentare le scuole superiori. La finalità era in molti casi l'istruzione. Adesso assistiamo all'opposto. Il cammino della Chiesa oggi è difficoltoso perché si respira un clima di lotta, al mio tempo la società era anticlericale. Papa Francesco è il Pontefice del cambiamento. Fa funzionare i sinodi ed è importante discutere e parlare delle infinite problematiche dell'epoca attuale, un'era che provoca a prese di posizioni individualistiche. Ma alla veglia dell'Immacolata, qualche sera fa, mi ha stupito la partecipazione della gente. Stanno venendo su persone *con spina dorsale e cervello*. Uomini e donne con personalità. Io sono ottimista anche se è difficile. Se ci sei, ci sei, se non ci sei ti ignora e ti passano avanti ed esserci è difficile». *Grazie don Anselmo per il tuo sogno, realista, battagliero ed ante litteram. Grazie per aver portato alla stazione quell'unico foglio, sull'ultimo treno.*

A cura di Giulia Falaschi